

Rubrica **La ritualità funebre islamica in ambito migratorio**

di Elena Messina (*)

Quando si scrive di Islam, è prima di tutto necessario e fondamentale contrastare quelle rappresentazioni dogmatiche e monolitiche che ne fanno qualcosa di omogeneo e sempre uguale a se stesso, al fine di sottolineare la ricchezza delle esperienze religiose quotidianamente vissute e così, la complessità e la diversità delle singole tradizioni popolari. Si converrà allora con l'idea che il mondo musulmano consista di un rapporto di reciproca influenza che lega grande tradizione, ovvero la tradizione scritta islamica a valori, istituzioni e pratiche locali. Oltre a ciò, si deve ricordare che tale insieme di tradizioni che si suppone monolitico è invece implicato in tutte quelle trasformazioni che sono parte di quel processo di globalizzazione, che ha cambiato il volto del mondo; così, in ogni società è possibile ravvisare nuovi spazi religiosi e culturali, nei quali si diffondono spinte riformiste sempre più evidenti, soprattutto nell'ambito di contesti di immigrazione e pluralismo.

In forza di ciò, la morte avvenuta nell'ambito del contesto migratorio aggiunge certamente interrogativi ulteriori a quelli che di solito pone l'evento a chiunque vi si confronti ⁽¹⁾.

L'insieme delle ritualità funebri rientrano in quell'insieme di pratiche che il migrante conduce con sé nel Paese d'arrivo, allo scopo di poterle ripetere, sebbene trasformate. Scopi primari di tale apparato rituale sono costituiti *in primis*, dalla ricostruzione dei legami lacerati in seguito alla perdita

di un componente del gruppo, quindi, dalla contestualizzazione della morte in una dimensione di comprensibilità tale per cui si rende possibile il superamento del caos che irrompe nella vita del singolo, in seguito all'evento di morte ⁽²⁾.

Esistere significa in primo luogo comprendere la necessità della morte. Nell'ambito della rivelazione coranica, la morte è considerata essere momento di verità, attraverso il quale l'uomo assume la responsabilità delle proprie azioni davanti a Dio:

«Allah conosce quello che palesate e quello che celate» ⁽³⁾.

La morte non appare mai come la fine di tutto, quanto piuttosto come inizio di una nuova vita che pur manifestando un legame di continuità con questo mondo, è di esso migliore:

«(...) Coloro che fanno il bene in questa vita avranno il bene in questa vita, ma la dimora nell'altra vita è certo migliore. Quanto deliziosa sarà la dimora dei timorati» ⁽⁴⁾;

ancora,

«Entreranno nei Giardini dell'Eden (...) e avranno quello che desidereranno, così Allah compensa coloro che Lo temono» ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ A. Gussman, *Altri Addii: trasformazione dei riti funebri in contesto migratorio*, in *Gli altri addii. Morte e ritualità funebri nelle comunità immigrate del Piemonte* (a cura di A. Gussman), Fondazione Ariodante Fabretti, Torino, 2010, p. 12.

⁽²⁾ *Ibidem*.

⁽³⁾ Hamza R. Piccardo (a cura di), *Il Corano. Edizione integrale, Sura XVI. An Nahl (Le Api)*, Newton and Compton Editori, Roma, 1996, p. 231.

⁽⁴⁾ *Ivi*, p. 232.

⁽⁵⁾ *Ibidem*.

Nel corso intervallo che va dall'agonia alla morte, al morente, che si trovi all'interno di un ospedale piuttosto che nella propria dimora, vengono lette parti del testo coranico, con particolare riferimento alla *Sura XXXVI, Ya Sin*, che così si conclude:

«Gloria a Colui nella Cui mano v'è sovranità sopra ogni cosa, Colui al Quale sarete ricondotti»⁽⁶⁾.

Si dovrebbe sempre fare in modo che il morente possa essere posto nelle condizioni di pronunciare la *Shahaadah*, (Testimonianza di Fede) prima del termine della propria vita; questa azione permetterebbe al morente di accedere al Paradiso, indipendentemente dalle azioni che egli ha compiuto nel corso della sua vita⁽⁷⁾.

Una volta che la morte sia sopraggiunta, il corpo deve essere direzionato verso la Mecca, le braccia devono essere riposte lungo i fianchi e gli occhi devono essere chiusi. Tale usanza sembrerebbe essere spiegata con una frase attribuita al Profeta, nella quale si asserisce come una volta che l'anima abbia abbandonato il corpo di un uomo, la vista la segua⁽⁸⁾. Poiché gli occhi non sarebbero più asserviti allo scopo di vedere, allora verrebbero chiusi. A questo punto il corpo deve essere preparato per il lavaggio rituale che si costituisce quale *Fard Kifaayah*⁽⁹⁾, per ogni musulmano.

A tale scopo viene contattato l'*Imam* della Moschea di riferimento, che ha il compito di assistere ed in alcuni casi guidare il rituale che regola il lavaggio del corpo. La regola generale vuole che tali gestualità debbano essere effettuate da una donna nel caso in cui il defunto sia una donna e da un uomo nel caso in cui il defunto sia un uomo. Non si dovrebbe mai contravvenire a tale precetto, uniche eccezioni possono essere rappresentate dal fatto che una moglie può occuparsi del corpo del marito e dal fatto che una madre possa occuparsi del corpo del figlio minorenni⁽¹⁰⁾. In ogni caso, il corpo del defunto deve necessariamente essere toccato solo da persone di religione musulmana ed ogni operazione, così come avviene per la norma ebraica, deve essere compiuta nel più breve tempo possibile. Coloro i quali si occupino del lavaggio del corpo devono conoscere molto bene la procedura, e laddove questo

non fosse possibile, si deve necessariamente contattare persone molto religiose.

Conoscere la procedura dell'abluzione rituale e prenderne parte è un atto meritorio, perciò ogni musulmano è incoraggiato a conoscerne i gesti. Il corpo deve essere lavato almeno tre volte, e solo dopo queste prime tre abluzioni esso può essere cosparso di sostanze profumate. Anche i capelli devono essere lavati e profumati, quindi del cotone deve essere utilizzato per chiudere gli orifizi del corpo. Solo nel caso del martirio, il corpo non deve essere lavato; in questo caso, tale atto non sarebbe necessario, poiché nel Giorno del Giudizio, (*Yaum Al Qyama*, oppure *Al Yaum al Akher*⁽¹¹⁾) ognuna delle ferite che ricoprono il corpo del martire emanerà profumo di muschio⁽¹²⁾. Le unghie devono essere tagliate, così i peli pubici; deve quindi essere recitata una frase per ogni parte del corpo⁽¹³⁾.

Dopo aver svolto la *wudu*⁽¹⁴⁾, il corpo può essere coperto ed avvolto in un lenzuolo bianco, completamente privo di disegni (*kaftan*⁽¹⁵⁾), che è recuperabile gratuitamente presso ogni moschea⁽¹⁶⁾.

Il corpo deve, a questo punto, essere condotto presso la moschea, per la recitazione della preghiera funebre, *Salaat-ul Janaazah*.

È preferibile che le persone pie e religiose non prendano parte alla preghiera rituale, se questa è svolta per accompagnare alla morte coloro i quali, nel corso della loro vita, siano stati corrotti dall'utilizzo di droghe ed alcolici o siano stati adulteri. Tale precauzione deve fungere da monito per l'intera comunità⁽¹⁷⁾.

Se un musulmano muore in una terra straniera, ove non vi siano altri musulmani che possano pregare per lui, allora è consentito, alla comunità musulmana della terra natale, pronunciare la *salat-ul Ghaib*, ovvero la preghiera per l'assente.

La norma islamica vieta qualsiasi forma di lamentazione funebre ed in generale, espressioni di dolore troppo eccessive. Si ritiene infatti, che il lamento

⁽⁶⁾ *Ivi*, p. 385.

⁽⁷⁾ <http://www.missionislam.com/knowledge/funeral.htm>

⁽⁸⁾ *Ibidem*.

⁽⁹⁾ Obbligo comunitario, Intervista a Khaled Elsadat, referente GMI (Associazione culturale *Giovani Musulmani d'Italia*), Torino, 25.04.2013.

⁽¹⁰⁾ Intervista a Rana Nahas, mediatrice culturale, OIRM Sant'Anna, Torino, del 04.04.2013.

⁽¹¹⁾ Intervista a Khaled Elsadat, referente GMI (Associazione culturale *Giovani Musulmani d'Italia*), Torino, 25.04.2013.

⁽¹²⁾ <http://www.missionislam.com/knowledge/funeral.htm>

⁽¹³⁾ Intervista a Khaled Elsadat, referente GMI (Associazione culturale *Giovani Musulmani d'Italia*), Torino, 02.03.2013.

⁽¹⁴⁾ Abluzione rituale.

⁽¹⁵⁾ Il lenzuolo è detto anche *kafn*, cfr. L. Oliva, Morte e rituali funebri nella comunità marocchina di Torino, in A. Gussman, *Altri Addii: trasformazione dei riti funebri in contesto migratorio*, in *Gli altri addii. Morte e ritualità funebri nelle comunità immigrate del Piemonte* (a cura di A. Gussman), Fondazione Ariodante Fabretti, Torino, 2010.

⁽¹⁶⁾ Intervista a Khaled Elsadat, referente GMI (Associazione culturale *Giovani Musulmani d'Italia*), Torino, 02.03.2013.

⁽¹⁷⁾ <http://www.missionislam.com/knowledge/funeral.htm>

possa disturbare il morto durante la sepoltura ⁽¹⁸⁾. Tale pratica, sebbene vietata dalla norma, viene generalmente praticata, almeno nei paesi del Maghreb, ove vi sono delle donne, chiamate *aaddadat*, che hanno il compito di guidare il pianto e la lamentazione delle altre donne ⁽¹⁹⁾.

Inoltre, è consentita quale unica pratica di sepoltura l'inumazione. Il ricorso a qualsivoglia altra pratica, prima fra queste la cremazione è sempre vietato; si tratta di un principio che è accettato, rispettato e condiviso in tutto il mondo islamico.

Racconta un *hadith* ⁽²⁰⁾:

«C'era prima di voi un uomo che chiese ai suoi figli di cremarlo e di spargere la cenere nel mare e nel deserto. Egli disse: "Se Dio mi farà risorgere, mi punirà come non farà con nessuno". Allora i suoi figli fecero esattamente come egli aveva chiesto. Dio lo fece risorgere, quindi gli chiese il motivo dell'azione da lui commessa. Egli rispose: "Ho agito così per timor tuo, Dio", rispose, allora, Allah "Per questo ti perdono"» ⁽²¹⁾.

È generalmente preferibile e consigliato che il corpo sia inumato nella terra soltanto, senza l'ausilio della bara; esso deve fare ritorno alla terra ⁽²²⁾.

Un aspetto sistematicamente evidenziato in numerose delle ricerche condotte è quello delle difficoltà legate alla pratica più che diffusa del rimpatrio della salma.

Generalmente, i migranti di prima generazione manifestano maggiormente tale volontà; proprio per questo motivo sono generalmente gli appartenenti a gruppi di migrazione molto recenti a fare ricorso a questa procedura. Il caso francese mostra come, nel corso del tempo e della stabilizzazione della comunità migratoria nel Paese d'arrivo, questa pratica sia destinata a modificarsi ⁽²³⁾. È necessario precisare come, la restituzione del corpo in terra natale, di fatto si scontri con alcuni precetti fondamentali della ritualità funebre islamica, quali quello di inumare

il corpo laddove esso è morto e quello di procedere alla ritualità funebre il più presto possibile ⁽²⁴⁾.

Si può concludere, allora, che la pratica del rimpatrio della salma implichi una situazione di *doppia negoziazione*, che il migrante deve compiere con la propria religione e con le leggi dello Stato nel quale egli vive ⁽²⁵⁾, giungendo così ad un compromesso culturale e giuridico con i due sistemi di significato, nei quali si trova inserito, a seguito della migrazione.

Negli anni recenti, in Piemonte si sono stabiliti i primi accordi con le comunità musulmane presenti sul territorio regionale, aventi lo scopo di creare aree cimiteriali dedicate come presso il Cimitero – Parco di Torino, oppure di edificare un cimitero musulmano separato, come è avvenuto nel comune di Alessandria ⁽²⁶⁾. Si tratterebbe di un'area costruita secondo i dettami della religione islamica, dove risulterebbe possibile svolgere le pratiche necessarie all'inumazione ed alla *wudu*.

L'integrazione passa necessariamente dalla comprensione di quelle pratiche che il migrante conduce con sé allo scopo di reinterpretare il mondo al quale giunge. Tale comprensione è raggiungibile solo attraverso la conoscenza di quelle esigenze pratiche che sebbene, spesso, non risultino essere né globali, né uniformi, sono reali ⁽²⁷⁾.

() Ha conseguito la laurea specialistica in Antropologia culturale ed Etnologia, presso l'Università degli Studi di Torino, nel corso della quale si è occupata di ricerche relative a posizioni etiche rispetto alla donazione ed al prelievo di organi e tessuti, ed alle ritualità funebri.*

⁽¹⁸⁾ L. Oliva, Morte e rituali funebri nella comunità marocchina di Torino, in A. Gussman, *Altri Addii: trasformazione dei riti funebri in contesto migratorio*, in *Gli altri addii. Morte e ritualità funebri nelle comunità immigrate del Piemonte* (a cura di A. Gussman), Fondazione Ariodante Fabretti, Torino, 2010, p. 25.

⁽¹⁹⁾ *Ibidem*.

⁽²⁰⁾ Al Bukhari, 7058.

⁽²¹⁾ Intervista a Khaled Elsadat, referente GMI (Associazione culturale Giovani Musulmani d'Italia), Torino, 02.03.2013.

⁽²²⁾ Intervista a Rana Nahas, mediatrice culturale, OIRM Sant'Anna, Torino, del 04.04.2013.

⁽²³⁾ A. Gussman, *Altri Addii: trasformazione dei riti funebri in contesto migratorio*, in *Gli altri addii. Morte e ritualità funebri nelle comunità immigrate del Piemonte* (a cura di A. Gussman), Fondazione Ariodante Fabretti, Torino, 2010, p. 18.

⁽²⁴⁾ *Ibidem*.

⁽²⁵⁾ A. Aggoun, *Les musulmans face à la mort en France*, L'Arcaniste, Laboutariè, 2006, p. 74.

⁽²⁶⁾ A. Gussman, *Altri Addii: trasformazione dei riti funebri in contesto migratorio*, in *Gli altri addii. Morte e ritualità funebri nelle comunità immigrate del Piemonte* (a cura di A. Gussman), Fondazione Ariodante Fabretti, Torino, 2010, p. 19.

⁽²⁷⁾ Cfr. C. Geertz, *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna, 1998.